

AMOREVOLMENTE

Inserito del magazine CONS | Novembre 2025



consumatorisolidalilazio.it



Dieci voci che rompono il silenzio

Ci sono storie che non arrivano mai sulle prime pagine. Storie che non fanno rumore, perché vivono nei corridoi delle case, nelle abitudini quotidiane, nei silenzi lunghi che nessuno riesce a spiegare.

Storie che, per troppo tempo, non hanno avuto spazio, voce, ascolto.

AmoreVolMente nasce proprio da qui.

Dall'idea che la violenza non sia soltanto un fatto privato, e che il silenzio – quando diventa abitudine – può trasformarsi in complice.

Da qui la necessità di fermarsi, osservare, ascoltare, riconoscere. E soprattutto, dare spazio a chi trova la forza di parlare e a chi sceglie di prendersi cura, ogni giorno, di una ferita che riguarda tutta la comunità.

In queste pagine abbiamo raccolto dieci interventi, dieci prospettive diverse, dieci modi diversi di guardare lo stesso tema.

C'è chi analizza, chi racconta, chi denuncia, chi educa, chi testimonia.

Ciascuno con la propria voce – a volte decisa, a volte esitante, a volte tecnica, a volte intima – ma tutti uniti dalla stessa convinzione: la violenza non è inevitabile. È prevenibile. E prevenire è un dovere collettivo.

La scelta di aprire questo inserto con l'immagine di un microfono non è casuale.

Il microfono è uno strumento semplice: amplifica ciò che già c'è.

E quello che c'è, oggi, sono le voci.

Le voci di chi ha vissuto, di chi ha visto, di chi ha studiato, di chi ha scelto di mettersi accanto a chi non sa più come chiedere aiuto.

Perché parlare non significa soltanto raccontare: significa riconoscere, dare valore, rompere un confine.

Il 25 novembre non è soltanto una ricorrenza.

È un promemoria, quasi un monito, che ci ricorda che dietro ogni scarpa rossa lasciata a terra c'è un nome, un volto, un percorso interrotto troppo presto.

Ed è anche un invito a non lasciare che quelle presenze diventino solo simboli: a trasformarle invece in responsabilità quotidiana, in attenzione costante, in cultura del rispetto e della prevenzione.

In questo inserto troverai pensieri, analisi e racconti che non offrono soluzioni immediate – perché sarebbe presuntuoso pensarlo.

Ma offrono qualcosa di altrettanto necessario: la possibilità di guardare la realtà negli occhi, di comprenderla, di riconoscerla quando si presenta in forme sottili, nascoste, normalizzate.

Perché la violenza non è fatta solo di colpi: è fatta di parole mancanti, di libertà negate, di controllo, di paura, di isolamento.

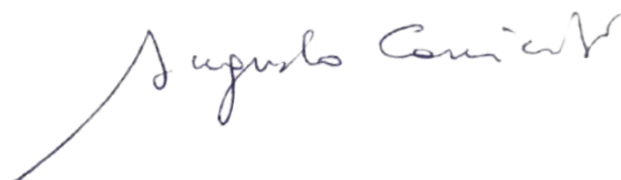
E perché ogni gesto – anche piccolo – può contribuire a spezzare un ciclo che altrimenti si ripete.

AmoreVolMente è questo: un luogo dove la comunità incontra la consapevolezza, dove la memoria incontra il futuro, dove la voce incontra il coraggio.

Un luogo dove capire che la prevenzione non appartiene a un momento, ma a un modo di stare insieme.

Grazie per essere qui, per leggere, per ascoltare.

È così che comincia ogni cambiamento.



Intervista a On. Mario Luciano Crea

Presidente V Commissione Consiliare – Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo



On. Mario Luciano Crea, la cultura è spesso considerata il primo strumento di prevenzione contro la violenza; in che modo la Regione Lazio sta promuovendo progetti culturali che sensibilizzino la cittadinanza sul rispetto reciproco e sull'uguaglianza di genere?

La cultura è senza dubbio lo strumento ed il linguaggio più potente che abbiamo per cambiare le abitudini e la mentalità di giovani e meno giovani; la Regione Lazio in questa ottica sostiene e finanzia iniziative culturali che promuovono il rispetto delle persone e la parità di genere; credo fermamente che educare attraverso la cultura e l'arte significhi in primis costruire un futuro libero da vecchi stereotipi e da ogni sorta di discriminazioni.

Nel suo ruolo di Presidente della V Commissione Consiliare - Cultura, Spettacolo, Sport e Turismo - quanto ritiene importante il coinvolgimento del mondo della cultura, dell'arte e dello sport nella lotta contro la violenza sulle donne?

Cultura, Arte e Sport sono strumenti straordinari di inclusione e di consapevolezza; per questo motivo la Regione Lazio sostiene numerose iniziative culturali e sportive dedicate al tema del rispetto e promuove progetti che educano i giovani ai valori dell'uguaglianza e di una integrazione realmente inclusiva; è da questi ambiti che, a mio giudizio, può partire un vero,

radicale e duraturo cambiamento sociale, iniziando proprio dalla lotta alla violenza sulle donne.

Il 25 novembre è ormai una giornata simbolica, ma la violenza di genere è una realtà quotidiana. Quali azioni o politiche regionali ritiene fondamentali per trasformare questa consapevolezza in un cambiamento reale?

La Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne che si celebra il 25 novembre di ogni anno non è certo l'unico segnale in questa direzione; la Regione Lazio investe ex multis nei centri antiviolenza, nella formazione degli operatori del settore, e nelle campagne di prevenzione dentro e fuori le scuole.

Ritengo infatti che solo creando una rete solida tra istituzioni, associazioni di volontariato, Terzo Settore ecc. ecc. si possano dare ai cittadini della nostra regione risposte concrete e al tempo stesso lungimiranti.

Se dovesse lanciare un messaggio ai giovani (Uomini e Donne) sul tema del rispetto reciproco e della parità di genere, quale sarebbe il suo appello più sincero?

Innanzitutto direi loro di non restare mai indifferenti di fronte ad abusi e violenze di ogni tipo, ma di contrastarle e denunciarle prontamente.

Il rispetto reciproco infatti è una scelta che operiamo quotidianamente, e che nasce dai nostri gesti, dalle nostre parole e ancor di più dalle nostre azioni; costruire una società più giusta significa imparare ad ascoltare, a comprendere i bisogni dell'altro e a difendere sempre e comunque la dignità di ogni singola persona.

Testimonianza di Licia Mascherucci

Imprenditrice



Non ho mai pensato che la mia storia potesse servire a qualcun altro. Per anni ho creduto che certi episodi dovessero essere archiviati nel silenzio, nascosti dietro un sorriso educato o un cambio di argomento.

Poi ho capito che il silenzio non protegge: imprigiona.

Racconto la mia esperienza non per cercare compassione, ma per restituire coraggio. Perché ogni volta che una donna parla, apre una strada anche per le altre.

Sono una donna di quasi cinquant'anni, imprenditrice, abituata a muovermi tra persone, eventi, incontri. Una donna che ama il proprio lavoro, che ha imparato a cavarsela, a costruire, a credere nel valore delle relazioni.

Ma per troppo tempo ho confuso la normalità con la sopportazione. Ho lasciato passare battute, attenzioni indesiderate, "avances" che mi mettevano a disagio ma che venivano liquidate come complimenti.

Oggi so che **il rispetto non è una concessione, è un diritto.**

Da giovane ho imparato a convivere con un mondo che spesso ti misura più per l'aspetto che per la competenza.

Nel tempo, però, le pressioni si sono fatte più pesanti, fino a quando un giorno un episodio di tentata violenza ha segnato un punto di non ritorno.

È stato allora che ho scelto di dire basta. Ho trovato la forza di denunciare, anche se la paura mi accompagnava in ogni passo. La giustizia ha fatto il suo corso e l'aggressore è stato condannato. Ma la vera vittoria non è stata quella in tribunale: è stata **ricquistare la libertà di sentirmi al sicuro dentro la mia stessa vita.**

Denunciare non è solo un atto legale: è un atto di amore verso se stesse.

Significa dire al mondo che la dignità non è negoziabile.

Significa uscire dall'ombra e riappropriarsi della propria voce.

Ogni donna che sceglie di parlare contribuisce a spezzare una catena antica fatta di vergogna e paura. E ogni volta che una storia viene ascoltata, la società intera diventa un po' più giusta.

Non è facile esporsi.

Viviamo ancora in un tempo in cui una donna che denuncia viene giudicata, analizzata, messa in discussione. Eppure, **metterci la faccia** è la cosa più rivoluzionaria che possiamo fare. Non per esibire una ferita, ma per mostrare che la forza esiste, che la speranza esiste, che la giustizia esiste.

Io sono una donna come tante: ho un lavoro, una famiglia, dei sogni. Ho avuto paura, ma ho scelto di affrontarla. E oggi voglio dire a chi legge che non siete sole. C'è sempre una via per ricominciare, per chiedere aiuto, per essere ascoltate.

Se questa mia voce potrà anche solo incoraggiare una persona a denunciare, allora tutto questo dolore non sarà stato inutile.

Perché il coraggio è contagioso, e la libertà comincia proprio quando scegliamo di non tacere più.

Intervista a Federica Rampini

Consigliera comunale



La violenza di genere nasce spesso dal silenzio e dall'indifferenza. Secondo te, qual è il primo passo – personale o collettivo – per spezzare questo silenzio?

Credo che il primo passo sia riconoscere. Riconoscere i segnali, le parole, le paure. Riconoscere che la violenza non è solo un fatto privato, ma un problema sociale e culturale.

Come donna, madre e amministratrice pubblica, penso che ognuno di noi debba farsi carico di rompere il silenzio, anche quando non riguarda direttamente noi.

Servono leggi giuste, certo, ma anche una comunità che ascolti, che non giri lo sguardo altrove. Solo così possiamo costruire una società capace di prevenire, non solo di reagire.

Che significato ha per te “rispetto” nelle relazioni umane?

Per me il rispetto è riconoscere l'altro come valore, non come limite.

Nelle relazioni personali, familiari o di lavoro, il rispetto si manifesta nell'ascolto, nella reciprocità, nella capacità di accogliere le differenze senza volerle cambiare.

È un esercizio quotidiano che richiede attenzione, empatia e coerenza.

Da moglie e madre, ma anche da donna impegnata nella vita pubblica, so che il rispetto nasce da piccoli gesti, da parole scelte con cura, da silenzi che sanno ascoltare.

C'è un gesto o un esempio di coraggio femminile che ti ha particolarmente colpita?

Mi colpiscono sempre le donne che riescono a trasformare il dolore in forza. Penso alle tante madri, lavoratrici, attiviste che, dopo aver subito violenza o discriminazione, hanno scelto di esporsi, di raccontarsi, per aiutare altre donne.

Il loro coraggio è contagioso. Ogni volta che una donna trova la forza di parlare, non solo guarisce sé stessa, ma apre una strada anche per chi ancora non riesce a farlo.

In che modo, nel tuo ambito, ritieni di poter contribuire alla costruzione di una comunità più rispettosa e consapevole?

Nel mio ruolo di consigliera credo che la politica abbia il dovere di educare con l'esempio. Promuovere politiche per le pari opportunità, sostenere i centri antiviolenza, investire sull'educazione affettiva e di genere nelle scuole sono azioni concrete.

Ma altrettanto importante è il linguaggio che usiamo, il modo in cui ci relazioniamo tra noi. Ogni decisione pubblica deve mettere al centro le persone, e soprattutto le donne, non come categoria da proteggere, ma come protagoniste del cambiamento.

Qual è il messaggio che vuoi lanciare oggi alle nuove generazioni, soprattutto ai ragazzi e alle ragazze che stanno imparando cosa significa amare?

Vorrei dire ai ragazzi e alle ragazze che amare non significa possedere, ma condividere.

Che l'amore non deve mai far paura, né togliere libertà, ma dare forza e serenità.

E che il rispetto e la parità non sono idee astratte, ma la base di ogni relazione sana.

Alle nuove generazioni chiedo di non smettere mai di educarsi all'empatia, di difendere i propri sogni e di non restare mai in silenzio di fronte a un'ingiustizia.

Camilla Sica

Presidente di Consumatori Solidali Lazio APS



L'associazione che mi pregio di presiedere da oltre tre anni dedica ogni mese, nel nostro magazine, uno spazio al tema della dignità delle donne e della parità di genere. È un impegno che sentiamo profondo, perché crediamo che la tutela dei diritti passi anche attraverso la cultura e l'educazione.

Essere donna, madre e avvocato mi ha insegnato che il rispetto non è una parola da pronunciare, ma un comportamento da vivere ogni giorno. Educare al rispetto significa, prima di tutto, imparare noi stessi a guardare l'altro con empatia, con la consapevolezza che ogni persona è un universo di fragilità, desideri e dignità.

Nel mio lavoro incontro spesso il volto doloroso della mancanza di rispetto: famiglie che si spezzano, persone umiliate, vite segnate da parole o gesti che cancellano la fiducia. Ma incontro anche la forza di chi non si arrende, di chi trasforma la sofferenza in un impegno concreto per costruire relazioni nuove, più giuste e più umane.

Credo che educare al rispetto sia la prima forma di amore civile.

È un compito che riguarda tutti: genitori, insegnanti, istituzioni, cittadini. Nelle nostre case, nelle scuole, nei luoghi di lavoro possiamo seminare la cultura della gentilezza, dell'ascolto, della reciprocità.

Solo così potremo davvero dire di vivere amorevolmente, riconoscendo nell'altro non un avversario, ma un compagno di strada nel cammino della vita.

Marina Battisti

Membro del Consiglio direttivo Anci Lazio - delegata coordinatrice Consulte Regionali



Ogni volta che una donna viene colpita, umiliata o uccisa, non è una tragedia privata: è una ferita che riguarda tutti noi.

La violenza non nasce all'improvviso cresce nel silenzio, nelle parole che feriscono, nei controlli travestiti da amore.

Come donna e come consigliera, sento il dovere di dire che la politica e le istituzioni non possono restare spettatrici.

Devono farsi portatrici del cambiamento, investendo in educazione, prevenzione, ascolto, e sostenendo concretamente chi trova il coraggio di denunciare.

La violenza non è amore, e il rispetto non è un'opzione. Serve un impegno collettivo, quotidiano, per spezzare la cultura del possesso e costruire una società che protegga davvero.

Ogni donna ha diritto di vivere libera, sicura, senza paura.

E finché questo non sarà vero per tutte, non potrà esserlo davvero per nessuno.

Carla Ciocci

Sindacalista e attivista nel Terzo Settore



Da anni sono impegnata nella difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, un impegno che mi ha insegnato quanto sia profondo il legame tra dignità, giustizia e rispetto.

Nel mio quotidiano, tra l'attività sindacale e quella nel Terzo Settore, incontro tante donne che portano sulle spalle il peso di mille responsabilità: lavoratrici, madri, caregiver, cittadine attive che spesso, nonostante tutto, trovano ancora la forza di sorridere e di aiutare gli altri.

Essere madre mi ha insegnato che il rispetto non si trasmette con le parole, ma con l'esempio. E nel mondo del lavoro, dove le disuguaglianze persistono e le fragilità si moltiplicano, questo esempio deve diventare una voce collettiva: la voce di chi non accetta più silenzi o discriminazioni, dirette o indirette, che per troppo tempo hanno legittimato una inaccettabile violenza anche economica.

Nel Terzo Settore ho trovato un'umanità viva, fatta di solidarietà concreta e di relazioni sincere. È lì che si comprende come il cambiamento non nasca dall'alto, ma dai piccoli gesti quotidiani delle persone che ogni giorno scelgono di impegnarsi, di ascoltare, di restare accanto a chi ha meno forza.

Credo che il modo più vero per vivere amorevolmente sia proprio questo: trasformare l'indignazione in impegno, la fragilità in cora-

-ggio, e la differenza in una ricchezza da condividere.

Intervista a Lisa Di Giovanni

Responsabilità sociale, cultura e parola: intervista a Lisa Di Giovanni, Portavoce ANAS Regione Lazio APS



Con un profilo che coniuga impegno sociale, attività giornalistica e leadership culturale, Lisa Di Giovanni rappresenta oggi una voce autorevole nel panorama comunicativo e culturale italiano.

Laureata in Psicologia, con un solido percorso nel settore delle risorse umane, Lisa ha saputo trasformare la sua passione per la scrittura e la relazione in una rete concreta di progetti, ruoli istituzionali e attività con forte impatto sociale.

Portavoce per il Lazio dell'ANAS - Associazione Nazionale di Azione Sociale APS, Lisa si distingue per un impegno diffuso a favore dei territori, della coesione comunitaria e della mediazione culturale.

Giornalista pubblicista, direttrice editoriale e promotrice di eventi culturali, è anche conosciuta come autrice sensibile e instancabile promotrice di percorsi educativi, artistici e letterari.

In questa intervista, esploriamo le origini della sua vocazione, il suo presente professionale e la sua visione del futuro, nella convinzione che la parola sia ancora uno dei più potenti strumenti di cambiamento collettivo.

Lisa, com'è iniziato il tuo rapporto con la scrittura e quando hai capito che sarebbe stata parte integrante della tua vita professionale?

Fin da bambina, la scrittura è stata una bussola. Era il mio modo di mettere ordine nei pensieri, di trasformare ciò che provavo in qualcosa che potesse dialogare con il mondo.

Anni dopo, quando ho cominciato a scrivere professionalmente come giornalista e autrice, ho compreso che quella capacità di ascolto e di racconto era diventata parte del mio ruolo nel mondo: uno strumento per creare connessioni, favorire consapevolezza e promuovere cultura.

Che fase professionale e personale stai vivendo?

È un momento estremamente fertile. Porto avanti diverse attività, ognuna con una forte valenza sociale e culturale, ma tutte strettamente coerenti tra loro.

Sento di essere in un tempo di sintesi: le esperienze accumulate stanno trovando forma in progetti concreti e in nuove responsabilità che mi stimolano profondamente.

Oggi sei Portavoce ANAS Regione Lazio APS. Qual è il valore di questo ruolo e in cosa consiste il tuo impegno?

Essere Portavoce regionale di ANAS APS significa rappresentare un'associazione presente in tutta Italia, impegnata nella promozione sociale, nel sostegno ai territori, nell'integrazione comunitaria, nella tutela dei diritti e nella partecipazione attiva dei cittadini.

Il mio ruolo è quello di facilitare il dialogo con le istituzioni, favorire reti collaborative e comunicare con chiarezza progetti, valori e obiettivi.

L'impatto sociale è il cuore di tutto: lavoriamo affinché le persone, soprattutto le più fragili, non vengano lasciate indietro.

Come si intrecciano questa missione con il tuo lavoro nel mondo della comunicazione e dell'editoria?

Molto naturalmente. La parola è una forma di servizio sociale: sostiene, educa, include. Nel mio lavoro editoriale e giornalistico porto sem-

-pre con me la visione che muove ANAS: fare rete, costruire comunità, valorizzare il capitale umano e culturale. La comunicazione, quando è consapevole e autentica, può diventare un moltiplicatore di senso e di partecipazione.

In quali altri ambiti sei attualmente attiva?

Sono Responsabile della Comunicazione per le case editrici I Libri di Icaro e Sogni di Carta, dirigo il magazine culturale LibrOfficina – che sta per diventare anche un programma televisivo – e curo rubriche giornalistiche radiofoniche e editoriali.

Sono il direttore di un altro magazine: La finestra sul Gran Sasso, si occupa di cultura, territorio e tradizioni.

Inoltre, presiedo il Premio Letterario Nazionale FavolosaMente, un progetto al quale tengo molto perché dà spazio alla scrittura come forma di espressione inclusiva, accessibile e rigenerativa.

La cultura ha ancora il potere di cambiare la società?

Sì, ma non come qualcosa di elitario o distante. La cultura cambia la società quando riesce a farsi prossima: quando tocca le vite reali, quando si occupa di diritti, di benessere, di cura, di investimento umano.

Cultura è ciò che ci libera dai pregiudizi, ci rende più consapevoli e capaci di dialogo: è un movimento quotidiano, fatto di scelte, parole, relazioni.

Cosa speri che rimanga ai lettori dopo aver letto le tue opere?

Spero resti una traccia, un sussurro di verità. Mi piace pensare che le parole, una volta scritte, continuino a camminare dentro chi le accoglie, dando forma a nuove domande, prospettive o riconciliazioni con sé stessi.

Se smuovono anche solo un frammento del sentire di chi legge, allora hanno fatto ciò che dovevano.

Testimonianza di Vanessa D'Agostino

Tesoriere Consumatori Solidali Lazio APS



Nella nostra associazione, attraverso lo Sportello del Consumatore, ho avuto l'occasione di incontrare tante persone e di ascoltare storie diverse, spesso segnate da sofferenze profonde.

Dietro le richieste di aiuto ci sono volti, voci, emozioni. Ci sono donne che portano dentro ferite invisibili, fatte non solo di violenza fisica, ma anche di parole, silenzi e umiliazioni che lasciano segni altrettanto dolorosi.

Essere donna, moglie e madre mi ha reso ancora più sensibile a queste realtà. Ogni incontro mi ricorda quanto sia importante accogliere senza giudicare, ascoltare con attenzione, offrire sostegno con rispetto.

Perché chi trova il coraggio di chiedere aiuto sta già compiendo un passo enorme verso la libertà.

Credo che il nostro compito, come associazione e come cittadini, sia quello di alimentare una rete di solidarietà che non si limiti all'assistenza, ma diventi educazione alla consapevolezza e alla dignità.

Solo costruendo comunità attente e amorevoli potremo sperare in un futuro in cui nessuna donna debba più sentirsi sola o senza voce.

Fabrizio Premuti

Presidente Nazionale Konsumer Italia



Nel mio impegno quotidiano nel mondo dell'associazionismo e della tutela dei cittadini, ho imparato che la difesa dei diritti non può prescindere dal rispetto della persona. Ogni abuso, ogni forma di violenza - fisica, psicologica o economica - rappresenta una sconfitta per l'intera collettività.

La violenza di genere non è un tema che riguarda solo le donne: è un problema culturale che chiama in causa tutti noi. Per rispettare le donne non servono quote riservate, non servono pene maggiori che poi nessuno mai sconterà, serve senso di comunità, serve educazione e rispetto verso l'altra/o. Perché il rispetto nasce da un'educazione profonda, dal riconoscere nell'altro un valore e non un oggetto da possedere o controllare.

Chi lavora nel sociale sa bene quanto sia difficile ricostruire la fiducia di chi ha subito un'ingiustizia. Ma sa anche che la solidarietà, quando è autentica, può diventare una forza rigeneratrice.

Come cittadini, come genitori, come comunità, abbiamo il dovere di promuovere un linguaggio e un comportamento improntati alla gentilezza, alla responsabilità e alla cura reciproca.

Amorevolmente non è solo un titolo: è un modo di stare nel mondo, di vivere la cittadinanza con cuore e coscienza. Solo così potremo costruire una società davvero più giusta e umana.

Dott. Marco Grisotto

Esperto in diritto bancario e procedure di esdebitazione



Nel mio lavoro incontro sempre più spesso donne che, per amore o per troppa fiducia, hanno firmato impegni finanziari di cui non erano pienamente consapevoli.

Sono mogli, madri, compagne che si sono fatte carico di debiti contratti dal marito o da familiari, ritrovandosi poi schiacciate dal peso di responsabilità economiche che non appartenevano loro.

Dietro a queste situazioni non c'è solo una questione giuridica, ma spesso una condizione di sottomissione psicologica: il sentirsi obbligate a dire "sì", per non deludere, per sostenere la famiglia a ogni costo.

È una forma indiretta di violenza, subdola, che non lascia lividi ma ferisce l'autostima e limita la libertà personale.

Riconoscere queste dinamiche è il primo passo per spezzare il silenzio e restituire il vero valore alle relazioni. Il secondo passo può essere quello di intraprendere un percorso di esdebitazione che restituisce dignità e libertà a chi si trova in queste condizioni.

Tuttavia servono anche nuove consapevolezze: prestare massima attenzione all'uso del denaro, evitare spese superflue, truffe o investimenti non verificati e non cedere infine all'indebitamento impulsivo, per seguire mode o desideri effimeri.

Ovvero infine comprendere a pieno che la fiducia non può sostituire la libertà e che l'amore autentico non chiede sacrifici unilaterali ma condivisione e rispetto.

Solo con queste consapevolezze potremo dire di agire amorevolmente, per costruire relazioni sane, scelte responsabili in cui l'amore non diventi rinuncia, ma forza che sostiene e fa crescere.

**CHIUDIAMO QUESTE PAGINE.
NON GLI OCCHI.**